



La ricetta del Pd è più concorrenza

Non tutte le sei proposte sono coerenti, ma nella sostanza la direzione è quella giusta

di Carlo Stagnaro

Finalmente il Partito democratico ha dimostrato di esistere, o almeno ci ha provato. Le sei proposte di liberalizzazione presentate pochi giorni fa da Pier Luigi Bersani rappresentano un tentativo di concretezza virtuosa. In sostanza, se i democratici si riconoscono effettivamente in quel pacchetto di proposte, la lettura di fondo è che il paese sia bloccato a causa di una sproporzione tra la poca attenzione per la concorrenza, e l'eccessiva protezione delle rendite. Non tutte le sei proposte sono coerenti, ma nella sostanza la direzione è quella giusta.

È bizzarro, dunque, che due proposte siano chiaramente eccentriche. Sui carburanti, il Pd propone da un lato l'esproprio parziale delle reti di distribuzione verticalmente integrate - consentendo ai gestori degli impianti di rifornirsi fino al 50 per cento da compagnie diverse da quella di cui battono i colori. Dall'altro, suggerisce la creazione di un cervelotico meccanismo di approvvigionamento, che prevede addirittura l'intervento dell'Acquirente Unico (un monopolista pubblico che svolge un compito analogo, ma in condizioni radicalmente diverse, per i piccoli consumatori di energia elettrica). Fondamentalmente il Pd sembra pensare che il problema sia utilizzare in modo diverso la rete esistente, quando invece è proprio la rete che deve essere ripensata. (Le criticità delle proposte sono bene illustrate da Giulio Zanella sul blog noisefromamerika.org). L'altra proposta discutibile riguarda l'abolizione della clausola di massimo scoperto: si tratta del tipico intervento-bandiera che entra a gamba tesa nella libertà contrattuale, senza tipicamente sortire risultati positivi, nel lungo termine, perché le banche hanno molti modi di rifarsi della perdita. In ogni caso, ciò non avrebbe alcun effetto pro-concorrenziale.

Le altre quattro proposte sono molto positive e, in un paio di casi, addirittura rivoluzionarie. La separazione proprietaria della rete di trasporto del gas è un provvedimento fondamentale per creare concorrenza, e che da anni si scontra ineluttabilmente con un muro fatto di interessi particolari e debolezze politiche. Nel passato, i tentativi di intervento sono stati annegati da una lobby trasversale che, in Parlamento, andava da Rifondazione comunista alla Lega. Non sarà l'interessamento del Pd a sbloccare le cose, ma sicuramente è un segnale importante del fatto che esiste ancora, all'interno del partito, un gruppo riformista che riesce a farsi ascoltare dal segretario. L'altra proposta "forte" è quella sugli ordini professionali, specie nella parte che consentirebbe la libera associazione tra professionisti senza diritto di esclusiva. Questa è solo una parte della storia, perché interviene sulla libertà di esercizio della professione ma non riduce le barriere all'ingresso: ma resterebbe un grande passo avanti. Altre due proposte riguardano i farmacisti e la semplificazione. Per quel che concerne le farmacie, si tratta di consentire la vendita dei farmaci di fascia C nelle para farmacie e nei corner dei supermercati (a loro volta presidiati da un farmacista). Sulla semplificazione, il Pd sfida il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sul suo terreno più recente: con una proposta di legge ordinaria, introduce l'autocertificazione per chiunque voglia avviare un'attività o realizzare un impianto produttivo.

Quest'ultimo punto è rilevante proprio perché mostra che, sebbene la Carta possa richiedere ammodernamenti, la situazione italiana è tale che molto si può fare anche senza percorrere il lungo iter della riforma costituzionale. Ciò appare particolarmente vero alla luce del testo di riforma degli articoli 41 e 118 della Costituzione avanzato dal governo. Sebbene il principio possa essere condivisibile, il progetto tremontiano lascia a desiderare, in quanto - ha scritto Serena Sileoni su chicago-blog.it "nel lodevole intento di sfolire, snellire, semplificare e ridurre le tortuosità burocratico-amministrative introdotte con leggi e regolamenti, si finisce per appesantire e intricare la massima legge dello Stato".

Da *Il Fatto Quotidiano*, 26 giugno 2010
